

# Una firma per Cagliari, con affetto Walter Veltroni

Il senso della vita, la coerenza, la solidarietà  
E una strada a Roma intitolata a Maria Carta



Walter Veltroni allo Spazio Odissea di Cagliari. Alle sue spalle un'immagine di Italo Calvino [DANIELA ZEDDA]

## L'abbraccio dei lettori all'Odissea

## Le domande di Francesco Abate

Il sindaco di Roma è seduto al tavolino del Caffè Letterario di via Manno, l'ex mitica libreria di Gianfranco Cocco. Elegante nel suo abito grigio, accoglie con un sorriso i cagliaritari che gli porgono una copia del suo ultimo libro per l'autografo. Stringe la mano a ciascuno, chiede il nome, fa la dedica, stringe di nuovo la mano. E se un lettore più ingordo degli altri gli mette sotto il naso quattro copie lui le firma con maggiore entusiasmo. E se qualcuno arriva accompagnato dai bambini lui si presta al rito della foto.

Un'ora di fila, nella libreria troppo piccola per contenere tutti. E poi il trasferimento allo Spazio Odissea di viale Trie-

ste. Che gli piace particolarmente perché è un cinema d'essai. Altre strette di mano, altro bagno di folla stavolta più scomposto, altri autografi, fino ad arrivare a quel signore che vuole solo stringergli la mano, e gli consegna una croce. Lui dissimula lo stupore, ringrazia e mette in tasca. Abbraccia una bimba, down come la giovane protagonista del suo libro, e infine entra in sala, puntuale.

travolto dagli applausi. Lo Spazio Odissea, dove è accolto dal sindaco di Cagliari, è molto più piccolo di quella che nel giugno del 1994 lo vide presente alla Fiera - Palazzo dei Congressi - per un drammatico dibattito sull'emergenza informazione. Era l'inizio di una lunga stagione di buio per il pluralismo delle notizie, e Walter Veltroni intervenne richiamando giornalisti e lettori alla coerenza.

Dodici anni più tardi è ancora la coerenza una dei temi che

lo coinvolgono maggiormente. La coerenza e la schiena dritta, per la quale cita

le esortazioni di Ciampi. Stavolta si parla di un romanzo, ma in fondo non c'è nulla di diverso. E la storia raccontata da "La scoperta dell'alba" - edito da Rizzoli e giunto in poche settimane a 180mila copie vendute - è un pretesto per molte altre.

Provocato da Francesco Abate, giornalista e scrittore come lui, risponde alle sue domande e a quelle dei lettori organizzati dall'associazione Miele Amaro, ascolta in silenzio la lettura di alcuni passi del libro, apprezza la bravura dell'attore Giacomo Casti e le musiche originali eseguite dal pianista Stefano Rachel. Gusta con calma cinquanta minuti di confronto. E nessuno penserebbe che un aereo di linea lo attende in pista, tra due ore, per riportarlo a Roma.

«Lei a che ora si sveglia la mattina?», gli chiede

Abate riferendosi alla passione per le albe del protagonista del romanzo. È l'inizio di un incontro con i lettori che una congiura dei microfoni non riesce a rovinare. Non cade mai nei luoghi comuni, Veltroni, neanche quando il rischioso è fortissimo. E riesce con una comunicazione semplice come la sua scrittura a lanciare una serie di messaggi altamente politici. Su tutti quello del suo romanzo, che è un inno al valore della letteratura e della condivisione. «Io ho voluto dire che la meraviglia dell'esistenza è vivere tutte le vite possibili. Che ciascuno di noi è un contenitore di vite: la propria, quella degli altri, quelle reali e quelle immaginarie. Tutte queste vite ci abitano e danno un senso alla nostra».

È l'esaltazione della letteratura come racconto corale, ma anche della solidarietà. È la sottolineatura di un senso civico al quale una persona perbene non può sfuggire. Veltroni parla di Auschwitz dove giorni fa ha accompagnato gli studenti roma-

ni, parla dell'Africa, «dove i nostri ragazzi hanno visto l'inferno delle discariche». Parla della solitudine che caratterizza i giovani. «Oggi sono più sfortunati: le famiglie sono meno unite che in passato, la televisione è meno intelligente, e i partiti politici non rappresentano più un punto di riferimento importante».

Dai ragazzi d'oggi a quelli degli Anni Settanta, così presenti nel suo romanzo. «Anni di piombo, anni sprecati. Anni in bianco e nero, dove l'unico colore era il rosso del sangue». Ricorda Vittorio Bachelet e Mario Amato, i magistrati, i poliziotti, i giornalisti, i sindacalisti, i tanti giovani uccisi in nome di una guerra senza senso, di un bisogno egoista e feroce di far valere le proprie idee su quelle degli altri. «Bisogna remare controcorrente», ammonisce, «e avere anche il coraggio di essere buoni in un mondo che premia i cinici. Saper donare qualcosa in una società in cui tutto si prende: la sessualità delle donne, l'innocenza

dei bambini, i soldi, le carriere. Avere dentro un vento, una luce, un'aspirazione, questo conta. E saper uscire di scena quando i riflettori non sono più rivolti su di noi».

Veltroni racconta, in un continuo passaggio tra le pagine del libro e quelle della vita. Mette insieme aneddoti divertenti e dichiarazioni d'amore (per Calvino, per Borges, per i Beatles, per quelle pagine emozionanti di "Bambini nel tempo" di Ian McEwan che lette un giorno in treno lo commossero fino alle lacrime. «Avevo di fronte una signora che sapeva chi ero. Quando mi ha visto piangere ha pensato leggersi qualche sondaggio», scherza).

Non scherza quando risponde all'ultima domanda. Abate (che ai Beatles preferisce i Rolling Stones, e si vede) gli mostra una scena di "Un sacco bello", quelle dove Mario Brega, stanco di farsi chiamare *Fascio* da un Verdone fricchettono gli risponde sollevando i pugni: "Io so' comunista, un comunista così!!".

«E lei, è un comunista così!!, Veltroni?». «Io ero del Pci ma non sono mai stato un comunista, non ho mai creduto alla dittatura del proletariato. Amavo il Pci perché amavo Berlinguer. Mi piaceva l'America dei Kennedy e di

Martin Luther King, mi piacevano gli ideali del partito a cui appartenevo. A 16 an-

ni ho passato nottate a ciclostilare volantini con su scritto *Cile libero*. Ecco io penso che anche quel lavoro di braccia possa aver contribuito a liberare il Cile». Una risposta seria a una provocazione divertente. Come serio è l'annuncio che fa ai microfoni di Videolina. Questa volta da sindaco di Roma: una strada da dedicare a Maria Carta, che negli anni Settanta fu sua collega in Campidoglio.

**MARIA PAOLA MASALA**